



# IL CALORE DI UN PASTO RISCALDA

Una tavola apparecchiata a festa è segno di unità e di incontro

ESPERIENZA DI  
CONDIVISIONE

di *Marco Impagliazzo*

presidente della Comunità di Sant'Egidio

**L'**anno scorso Francesco aveva invitato «le comunità cristiane a creare momenti di incontro e di amicizia, di solidarietà e di aiuto concreto». E – aggiungeva – «se nel nostro quartiere vivono dei poveri che cercano protezione e aiuto, avviciniamoci a loro. Accogliamoli come ospiti privilegiati alla nostra mensa; potranno essere dei maestri che ci aiutano a vivere la fede in maniera più coerente».

I poveri vanno avvicinati, incontrati, accolti, ascoltati. Anche oggi, mentre è forse meno «di moda». Ognuno vive la tentazione a fuggire l'altro, tanto più l'altro in difficoltà. «La vita è complessa», si dice, «i miei guai mi bastano». Ma se il Vangelo bussa al mio cuore, e se apro la porta, mi accorgo che l'indifferenza punge. Che la paura può essere superata. Che in tanti hanno bisogno di orecchi che si facciano più attenti e compassionevoli.

«Come Bartimeo, quanti poveri sono oggi al bordo della strada!», si legge nel Messaggio del Papa. «Attendono che qualcuno si avvicini

ni loro e dica: «Coraggio! Alzati, ti chiama!». Purtroppo, si verifica spesso che, al contrario, le voci che si sentono sono quelle del rimprovero e dell'invito a tacere. Voci spesso determinate da una fobia per i poveri, considerati non solo come persone indigenti, ma anche come gente portatrice di insicurezza, instabilità, disorientamento dalle abitudini quotidiane e, pertanto, da respingere e tenere lontani».

Questo è il nostro tempo, un tempo duro nei confronti di chi chiede. Eppure, un mondo di invisibili e di inascoltati tenta di manifestare la propria presenza. Come dice il Salmo 34 (33), da cui è partita la riflessione del Pontefice: «Questo povero grida e il Signore lo ascolta». «La condizione di povertà diventa un grido. Possiamo chiederci: come mai questo grido, che sale fino al cospetto di Dio, non riesce ad arrivare alle nostre orecchie?».

È la domanda all'inizio di un nuovo anno liturgico, mentre ci si appresta ad attendere colui che non è stato accolto, nemmeno dai «suoi». È la tragedia della cecità del

cuore, della chiusura umana. È la tristezza di una società che disprezza i poveri, che si compiace di ripetere dei «no». Ogni discepolo che dice «sì» è una luce che illumina il buio della notte. Il Signore, dice il salmista, non solo ascolta il grido del povero, risponde. «La risposta di Dio» è anche un appello «affinché chiunque crede in lui possa fare altrettanto nei limiti dell'umano». Dio vuole gli uomini come suoi cooperatori: «Nulla ci rende pari a Dio, come il beneficiare», scriveva san Giovanni Crisostomo.

Il discepolo è il «sì» di Dio al grido dei poveri. Le comunità ecclesiali sono il «sì» di Dio al grido dei poveri. Il Vangelo suscita solidarietà. Di più: simpatia e amicizia. La carità non è assistenza, ma un'empatia tutta umana, che ci avvicina a Gesù. C'è un aspetto umano insopprimibile nel rapporto con i poveri. I quali non sono «casi» sociali, ma uomini e donne. Il rapporto con loro, allora, si caratterizza per un atteggiamento amichevole, familiare. Solidarietà è far famiglia con i poveri. Una famiglia un po' strana?



Nelle foto: i pasti per i poveri organizzati dalla Comunità di Sant'Egidio a Trastevere.

Può darsi. Senz'altro più larga, liberante. Magari capace di sorprese.

Si legge nel Vangelo: «Quando offri un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici, né i tuoi fratelli, né i tuoi parenti, né i ricchi vicini, perché anch'essi non ti invitino a loro volta e tu abbia il contraccambio. Al contrario, quando dai un banchetto, invita poveri, storpi, zoppi, ciechi; e sarai beato perché non hanno da ricambiarti. Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti». In questo passo di Luca c'è la fotografia di quanto accade nelle tavolate in parrocchia, nelle mense Caritas, nei pranzi di Natale che Sant'Egidio vive da decenni, nei pasti itineranti dei volontari nelle stazioni e nelle strade di tutto il mondo. Gli ospiti sono quelli che non hanno nulla da dare in contraccambio. La tavola è la mangiatoia di chi è stato scartato, e non c'è posto per lui "nell'alloggio". Il risultato è una famiglia "diversa", di gente dalla vita più o meno facile. Ma una famiglia: in cui si mangia insieme e ci si occupa che mangi chi è debole e non ce la fa da solo.

È bello, allora, che il Papa sottolinei l'importanza di questo sbocco concreto per la celebrazione della Giornata mondiale, riprendendo le parole del Salmo 21 (22): «I poveri mangeranno e saranno saziati». «Vorrei che», scrive Francesco, «in avvenire questa Giornata fosse celebrata all'insegna della gioia per la ritrovata capacità di stare insieme. Pregare insieme [...] e condividere il pasto nel giorno della domenica. Un'esperienza che ci riporta alla prima comunità cristiana».

### Chi ascolta il grido dei poveri cambia la storia

Davvero è l'esempio dei primi secoli cristiani. Tornano alla mente le pagine di Paolino da Nola, di Gregorio Magno, le parole di Giovanni Crisostomo: «Fa' sedere Cristo alla tua mensa. Se condivide con te il sale e la mensa, sarà mite nel giudicarti. Non guardare che il povero si avvicina a te sporco e sudicio, ma pensa che Cristo, tramite lui, entra nella tua casa».

Un movimento di amici dei poveri può mostrare al mondo

che i poveri non vanno scartati, ma che dare loro un posto fornisce la misura dell'umanità delle nostre società e della salvezza delle nostre anime. Il Papa, con la sua predicazione e i suoi gesti, riannoda una storia secolare. Perché ci ricorda che ascoltare i poveri e il Vangelo ricostruisce la famiglia di Gesù su questa terra. C'è un umanesimo da far risorgere, con la sua radice evangelica, anche nel nostro tempo. È possibile come accadde grazie a Francesco d'Assisi. Il quale, come ha ricordato di recente il Papa, «incominciò a sognare e a sognare alla grande e ha cambiato la storia dell'Italia». Chi mantiene un legame con i poveri non perde la bussola dell'umanità. Chi ascolta il grido dei poveri cambia la storia. Se è vero che attraversiamo una stagione in cui cambiare il mondo non è più di moda, il Vangelo ci aiuta a incamminarci su una strada nuova in cui non passare indifferenti di fronte agli affamati, ai malati, ai lebbrosi, ai morti, alle lacrime delle donne e al dolore degli uomini.

In una globalizzazione tutta economica, i cristiani vivono quella della carità: perché si sia tutti a una sola tavola. Essere anima e profezia in un mondo retto dall'economia, saldi nella fede e nella solidarietà. In un tempo freddo, il calore di un pasto riscalda e suggerisce visioni e percorsi differenti. In un tempo di chiusure e incomprensioni, dove le distanze si trasformano in un vero e proprio abisso, una tavola apparecchiata per la festa è un segno di unità e di incontro. Del mondo come dovrebbe essere. ○